

Stamattina a Palazzo Madama si svolgerà il braccio di ferro. Sarebbe la prima volta di una convocazione inserita durante una campagna elettorale

# Rogatorie, la Destra tenta il colpo di mano

Senato, se passa l'inversione dell'ordine del giorno, stasera si vota il testo contestato

ROMA Il braccio di ferro sulle rogatorie continua e oggi si annuncia una seduta del Senato infuocata. La maggioranza vuole a tutti i costi portare a casa il provvedimento in giornata approvandolo definitivamente al Senato. Schifani, Fi, e D'Onofrio, Ccd-Cdu vorrebbero fosse approvato tout-court con le modifiche al testo apportate alla Camera dai due emendamenti strappati dall'opposizione. Anche il ministro Giovanardi ha annunciato che al governo sta bene così. Tanta la fretta del centro destra. Solo Umberto Bossi ha sostenuto la necessità di eliminare il subemendamento «veramente antidemocratico» approvato alla Ca-

mera: «Una norma con la quale «un poveretto può restare in carcere 9 anni in attesa di processo».

Il capogruppo di Fi Schifani ha anche trovato il modo di attaccare pesantemente il capogruppo diessino Gavino Angius rinfacciandogli di fare questa battaglia sulle rogatorie a nome di «certe procure».

Ieri l'Ulivo ha contestato violentemente la legittimità della convocazione delle commissioni estere e giustizia del Senato richiamando al regolamento. Si è appellato senza ricevere risposta anche al presidente del Senato Pera. Il calendario dei lavori d'aula infatti, venerdì scorso

non è stato modificato per assenza del numero legale e formalmente in calendario oggi non c'è la legge sulle rogatorie. Il centro destra conta di modificare il calendario tramite votazione all'apertura della seduta. L'Ulivo si appresta a una battaglia durissima sul piano procedurale e nel merito della legge. Stamani si riunirà il coordinamento dell'Ulivo, presenti Rutelli e Fassino, con i capigruppo del centro sinistra al Senato per decidere il da farsi nell'immediato e dopo, se la legge dovesse passare. Arturo Parisi, ma anche Enrico Boselli e Alfiero Grandi sollecitano la promozione di un referendum. Diffusa anche l'idea di rivolgere un appello al presi-

dente Ciampi. Ieri nelle commissioni congiunte Esteri e Giustizia il centro destra ha imposto che gli emendamenti alla legge dovranno essere presentati entro le dieci di stamani. Poi le commissioni dovrebbero riunirsi ancora per discuterli e votarli in capo a un'ora.

«Alla Camera - ha dichiarato ieri Piero Fassino - abbiamo strappato alcuni significativi risultati che hanno limitato i danni. E speriamo in ulteriori miglioramenti. Va comunque denunciato con forza l'atteggiamento del governo. Hanno stravolto la finalità della convenzione tra Italia e Svizzera che era stata sottoscritta per rendere le indagini più spedite».

## la nota

### CONFLITTO D'INTERESSI CHE FINE HA FATTO IL DISEGNO DI LEGGE?

Pasquale Cascella

Missing. Scomparso. A cinque giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, si sono perse le tracce del disegno di legge sul conflitto d'interesse. Niente sulla Gazzetta Ufficiale. Niente sul sito Internet, nella sala stampa e negli uffici legislativi di palazzo Chigi. Dove qualche imbarazzato funzionario spiega che il provvedimento è ancora in via di perfezionamento. Perché il presidente della Repubblica ha avuto qualcosa da ridire? Se pure così fosse, nessuno lo ammetterebbe dopo la volgare sortita di Umberto Bossi contro le massime cariche istituzionali del paese. Anche a costo di sfiorare l'incompetenza, palazzo Chigi offre una giustificazione burocratica. Vale a dire che, al momento dell'approvazione in Consiglio dei ministri, ci si è accorti che il provvedimento era privo di copertura finanziaria. Insomma, cento giorni tra consulenze private (i famosi saggi internazionali rimasti anonimi) e pubbliche (altrettanto se non più segrete) non sono bastati neppure a definire uno straccio di finanziamento.

Carenza freudiana, si potrebbe dire. Se non fosse che il provvedimento è finito in uno di quei buchi che Giulio Tremonti usa come le famose tre carte. Dopo i giochi di mano sull'extradeficit, sulla selezione tra i pensionati al minimo bisogno e non, sui condoni che vanno e gli investimenti che non arrivano, chissà quale altro imbroglio si prepara dalle parti di via XX Settembre e dintorni.

Nell'attesa di conoscere in che modo i futuri controllabili intendono consentire ai probabili controllori di controllare cosa (e non è - come si è visto - semplice bisticcio di parole), resta da capire chi e come debba e possa controllare i conflitti d'interessi sottratti in questi cento giorni a ogni controllo. Non solo o non tanto, per citare gli esempi della cronaca, con la

vendita della berlusconiana Edilnord agli scalatori della Telecom, con la brutale cancellazione del terzo polo de «la 7» concorrenziale tanto alla tv pubblica in via di berlusconizzazione quanto a quella privata da sempre berlusconizzata, con il riassetto di tutte le holding della famiglia del presidente del Consiglio. Ma soprattutto con i provvedimenti legislativi imposti da Berlusconi come leader della maggioranza di centrodestra: quelli sulla depenalizzazione del falso in bilancio e sull'annullamento delle rogatorie internazionali scomode. Apparentemente, non toccano interessi finanziari ed economici. Nei fatti investono la sfera morale di una persona giuridica di fronte al principio fondamentale dello Stato di diritto che vuole tutti i cittadini uguali di fronte alla legge. Il che è ben più grave.

«Non c'è legge che non vada a vantaggio o a svantaggio di qualcuno», ha detto nei giorni scorsi Carlo Taormina, non si sa se nei panni di avvocato o in quelli di sottosegretario, a proposito del prossimo processo a Cesare Previti sulle «toghe sporche», dove rischiano di essere cancellate le rogatorie su certi conti svizzeri della berlusconiana Fininvest se la legge dovesse essere approvata a tambur battente. Guarda caso, però, è il Previti già blindato in un collegio elettorale che può immediatamente avvantaggiarsi dalla blindatura del provvedimento sulle rogatorie al Senato. Nessun altro dispone di una maggioranza da schierare a falange, di presidenti delle Camere da richiamare all'ordine, di giornali e tv da mobilitare in vere e proprie campagne di disinformazione. Dov'è e qual è il conflitto? Missing, scomparso. Come l'Authority che, c'è da crederci, costerà poco. Giusta la copertura finanziaria per un ufficio e una poltrona a tre «saggi» che - saggiamente? - non sapranno mai chi, cosa e come controllare.

L'interno di un'aula di tribunale durante lo svolgimento di un processo penale

Luana Benini

ROMA Secondo il presidente dei senatori diessini Gavino Angius: «Anche la legge sulle rogatorie adombra un colossale conflitto di interesse».

**Lei ha lanciato accuse precise: ha detto che questa legge serve a bloccare il processo sulle toghe sporche nel quale è implicato lo stesso Berlusconi.**

«Mi pare che questo lo dicano i fatti. Parliamoci chiaro. Noi non capivamo le ragioni per cui la destra e autorevoli rappresentanti del governo avessero tanta fretta di approvare questa legge. Ma gli avvocati, l'avvocato Previti ad esempio, lo sapevano perfettamente...».

**Che cosa sapevano?**

«Che era stato individuato il conto terminale nel quale era giunto un numero consistente di miliardi (43 mi pare) che costituivano la tangente per la corruzione di giudici romani. Il famoso processo toghe sporche veniva "confortato" da questa rivelazione proveniente da Vaduz. Carte svizzere insieme a altre documentazioni rinvenute nel Liechtenstein dimostravano che fondi Fininvest erano andati a Previti e poi a Squillante. Questa la rivelazione. Poi si è scoperto che l'approvazione di questa legge, con le modifiche apportate dalla maggioranza al testo a suo tempo predisposto dall'Ulivo, non consentirebbe l'utilizzazione di questi documenti e quindi farebbe venire meno una prova accertata...».

**Insomma, quello che è stato definito il partito degli avvocati del presidente in Parlamento crea problemi in presenza di leggi del genere...**

«Non c'è dubbio. Gli avvocati conoscono le carte processuali. E piegare le norme di legge alle esigenze processuali di imputati eccellenti rappresenta una distorsione. Anche in questo caso c'è un conflitto di interessi incredibile».

**La Cdl minimizza, dice che le accuse dell'Ulivo sono infondate e che il provvedimento è garantista perché non si può condannare sulla base di una fotocopia.**

«Se le cose stanno così che fretta c'è di approvare la legge? Perché c'è tutta questa pressione? Ho letto le argomentazioni di deputati di Fi che sono difensori di Previti, di Berlusconi... Ma se tutto è così semplice, se loro stessi dicono che se manca un timbro può essere fatto arrivare rapidamente, perché questa drammatizzazione? In realtà sanno perfettamente che noi abbiamo ragione. Che impedendo la rogatoria a Vaduz sul tesoro di Squillante e Pacifico il



Il capogruppo della Quercia: «Ci appelliamo a Pera. Non sapremo più niente del procedimento "Toghe sporche"»

## Angius, Ds: vogliono impunità per i loro processi e per quelli di mafia

processo può saltare». **Il forzista Schifani l'ha accusata di fare questa battaglia perché mandato avanti da «certe procure»...**

«Un anno e mezzo fa fui accusato dall'attuale presidente del Consiglio di essere il mandante delle toghe rosse e lo querelai. Ora Schifani mi rivolge l'accusa opposta: di essere il "mandato". Si mettesse d'accordo. Intanto sto valutando se devo querelare anche Schifani».

Se le cose non stanno così, come dicono loro, che fretta c'è di approvare questa legge così discussa in Parlamento?

**C'è stato un duro scontro fra maggioranza e opposizione nelle commissioni del Senato. Voi accusate il centro destra di aver violato il regolamento, di aver fatto forzature, il centro destra nega...**

«Ci troviamo in una situazione veramente anomala perché le commissioni sono state convocate quando la documentazione dalla Camera non era ancora arrivata e senza che questa legge sulle rogatorie fosse inserita nell'ordine del giorno del Senato. Per di più le commissioni sono state convocate senza riunire gli uffici di presidenza. Si può affermare senza tema di smentita che è stato seguito un percorso anomalo senza precedenti se consideriamo la gravità di un provvedimento come questo lesivo della dignità del nostro Paese, che ha generato indignazione e sconcerto in Europa».

**Il presidente del Senato Pera sa-**

**rebbe dovuto intervenire?**

«È indubbio che c'è una responsabilità che riguarda anche il presidente del Senato il quale oltre a ascoltare le ragioni della maggioranza, è tenuto anche a tenere conto delle obiezioni formali e sostanziali delle opposizioni. Noi, finora, abbiamo dato prova di disponibilità e apertura nei confronti della presidenza del Senato cosa di cui non siamo pentiti. Ci appelliamo a lui ancora una volta. Domani (oggi ndr) solleviamo una questione procedurale ma condurremo anche una battaglia nel merito. La questione vera è che questa destra, con questa legge rischia di dare sostegno a forme di illegalità: ci sono oltre duemila processi che investono organizzazioni mafiose, camorristiche per reati gravissimi sui quali si rischia di non giungere mai a conclusione. Questa legge è stata approvata al Senato in due drammatiche sedute ad agosto. Poi è passata alla Camera dove è stata modifica-

ta... Sarebbe bastato tornare al testo approvato dall'Ulivo nella precedente legislatura che ricalcava un procedimento rogatorio analogo a quello che la Svizzera ha con gli Usa. Il fatto è che questa destra che si mostra molto permissiva sugli errori formali che riguardano le tasse e l'evasione fiscale, quando si tratta di crimini dei colletti bianchi e di reati di questa portata (riciclaggio, corruzione) pretende la formalità della carta...».

**Non sembra esistano margini molto ampi di intervento per il centro sinistra se la maggioranza domani (oggi ndr) ottiene la modifica del calendario...**

«Noi chiederemo il rinvio. La destra dice che abbiamo torto nel giudizio sulla legge? Allora prendiamoci una pausa di riflessione e discutiamola meglio dopo la legge finanziaria, non così, sotto l'incalzare della fretta. Chiederemo il rinvio anche perché si era preso

l'impegno unanimemente condiviso di non discutere questi provvedimenti nella settimana che precede il referendum».

**Al Senato, secondo lei, si potrebbero verificare defezioni del centro destra?**

«Su questa legge c'è un imbarazzo enorme all'interno della maggioranza. Il vicepresidente del Senato, Fischella che, fra l'altro, non ha neppure votato la legge sul falso in bilancio, ha detto

La presidenza della Repubblica deve valutare attentamente le conseguenze di questo testo di legge

parole condivisibili: ha dichiarato che ci sono troppi interessi nella maggioranza e nel governo. Non so se questi malesseri si manifesteranno...».

**Di Pietro e Parisi propongono il referendum nel caso la legge venisse approvata. È d'accordo?**

«Crede che da ora in poi dovremmo valutare di usare l'istituto referendum meglio di come lo abbiamo usato finora. Si sta accumulando un contenzioso che non è tanto fra noi e la maggioranza, ma fra il governo e il paese. Quanto più questo contenzioso diventa chiaro, tanto più siamo legittimati a assumere iniziative di carattere referendario. Sì, il referendum può essere utilizzato».

**Anche il presidente della Repubblica dovrebbe muoversi?**

«Crede che la presidenza della Repubblica dovrebbe valutare attentamente tutte le conseguenze che una legge di questo genere può comportare?».

Per l'ennesima volta alla ripresa del dibattito Sme-Ariosto l'ex ministro di FI non si è presentato in aula. Una tecnica dilatoria nella speranza che passi la nuova legge

## Previti diserta il tribunale: sono malato. Il Pm: venga in barella

Susanna Ripamonti

MILANO Povero Previti, è di nuovo malato. Ieri sono ripresi a Milano i processi a suo carico e lui, come sempre, non si è presentato mandando al suo posto un certificato medico che attesta che i postumi di un'operazione lo inchioderanno al letto per almeno sei settimane. Il cagionevole deputato forzista come è noto, quando non è assente per malattia è costretto a Roma da improrogabili impegni parlamentari e con questa tattica ha ottenuto la sospensione di una novantina di udienze nei processi che lo riguardano e che ormai sono tutti a un passo dalla prescrizione. È compren-

sibile quindi che il pm Ilda Boccassini, esasperata da questa lunga serie di ostruzionistici rinvii si sia spazientita: «Venga portato in aula in ambulanza e in barella come avviene per gli altri imputati» ha esclamato, chiedendo quindi che le effettive condizioni di salute dell'onorevole siano accertate con una visita fiscale.

Era in corso un'udienza del processo Sme-Ariosto che, con ogni probabilità, è destinato a saltare definitivamente proprio per la questione dei legittimi impedimenti di Previti. Nel luglio scorso la Cassazione aveva infatti invalidato cinque sedute dell'udienza preliminare di questo processo, perché il gup Alessandro Rossato aveva deciso di procede-

re malgrado l'assenza dell'imputato. Quell'udienza, lo ricordiamo, è durata quasi due anni: un tempo record per un passaggio processuale che normalmente si conclude nel giro di pochi giorni, ma che nel caso specifico era abbondantemente andato fuori tempo massimo, proprio per la strategia dilatoria utilizzata da Previti e dai suoi legali. Il gup ha stabilito che gli interessi della giustizia erano prevalenti, la Cassazione ha obiettato che avrebbe dovuto fissare le udienze nei giorni in cui il parlamentare era fermo, per evitare all'onorevole l'imbarazzo della scelta. Morale, ieri il tribunale di Milano avrebbe dovuto decidere che fare, dopo la sentenza della Cassazione, con tre possibili alternati-

ve: proseguire comunque, sospendere o stralciare la posizione di Previti continuando il processo per gli altri imputati (tra i quali c'è anche Silvio Berlusconi). Ma il presidente Luisa Ponti non ha potuto leggere in aula l'ordinanza che avrebbe ufficializzato la decisione: senza Previti l'udienza doveva essere sospesa e così è stato. Non ha potuto neppure limitarsi a un breve rinvio (ferma restando la premessa che se Previti è malato può venire in aula in barella). Il pm Ilda Boccassini aveva infatti proposto la data del 3 ottobre, ma a questo punto si è scatenato il gioco di squadra, secondo una tecnica ormai collaudatissima. A turno, tutti i difensori si sono alzati spiegando che per quel giorno so-

no fatalmente impediti perché occupati in altre udienze. Disgrazia vuole che anche i loro sostituti (due a testa) abbiano improrogabili impegni e quelli che non sono impegnati, ieri mattina erano irrintracciabili. Risultato, il processo slitta all'8 ottobre e con ogni probabilità seguiranno la stessa sorte anche gli altri appuntamenti dell'agenda giudiziaria di Previti, in calendario per questa settimana: quelli per il processo Imi Sir e quelli per il Lodo Mondadori.

Il motivo di questa tattica dilatoria è facilmente comprensibile. Previti prende tempo, nella speranza che nel frattempo il parlamento approvi le nuove norme di legge sulle rogatorie rendendo inutilizzabili i documenti prove-

nienti dalla Svizzera, che dimostano senza possibilità di equivoci che nel 1991, un malloppo di 434.404 dollari uscì dalle casse della Fininvest e arrivò nelle tasche dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, passando dai suoi conti svizzeri. È tutto scritto nelle carte che dalla Svizzera sono arrivate ai magistrati di Milano. La documentazione raccolta spiega che nel marzo del '91 quei 434.404 dollari uscirono dal conto Ferrido, depositato presso il Credito Svizzero di Chiasso e arrivarono sul conto Mercier, della banca Hentsch di Ginevra, di cui era titolare Previti, per sua stessa ammissione. E chi si nascondeva dietro Ferrido? Niente meno che Giuseppe Scabini dirigente della tesoreria

del gruppo Fininvest. A stretto giro bancario, sempre in quei giorni, un importo della stessa entità arriva sul conto Rowena depositato presso laSbs di Bellinzona e di cui era titolare Squillante. Il tutto potrebbe essere un tassello decisivo per dimostrare che l'ex gip di Roma era pagato dalla Fininvest per addomesticare le sentenze nei processi che riguardavano Berlusconi e il suo impero e che Previti era il regista di queste operazioni. È chiaro che l'onorevole sia sulle spine, almeno finché non passa la legge sulle rogatorie e che faccia del suo meglio per tirare in lungo, anche se rischia davvero per le prossime udienze, di arrivare in aula con un'ambulanza a sirene spiegate.